



EDUCARE E CRESCERE NELLO SCENARIO POST PANDEMICO

Considerazioni a margine della ricerca sugli adolescenti e la DAD”

Stefano Bonometti
Università dell’Insubria



...un breve racconto

“Mi trovo in un turbine di richieste continue...

...sui social: bisogna apparire belle, sempre allegre, simpatiche, magari anche con tanti amici che devono sembrare veri, magari anche capaci di essere brave ma anche un po' trasgressive, intelligenti ma che non studiano da secchione, con hobby originali non so devi essere brava a dipingere sulle magliette o fare torte fantastiche, magari brave a fare nuoto sincronizzato con un particolare dote per il trucco...

...a scuola, ci stanno spingendo al limite 5 o 6 ore a scuola più 4/5 ore di studio pomeriggio e sera, ci continuano a dire che serve nella vita se no rimarrete indietro ... ma da chi e per arrivare dove??? Siamo in 27 in classe e più della metà soffre di ansia, attacchi di panico a raffica nel vero senso di farsi accompagnare in bagno senza più il respiro ... ci scambiamo il numero della psicologa....

Poi in ogni caso non è mai abbastanza, se vuoi passare un test d'ingresso devi aggiungerci corso ad hoc, puoi immaginare se volessi passare/provare il test per medicina dove ne bocciano la metà che in ogni caso sono una super eccellenza...ma non dovrebbero bastare le superiori???»

....

Noi adulti dove siamo?

Rapporto Nielsen afferma che gli adulti sono dei consumatori seriali di “media”, principalmente tramite fruizione online;

il rapporto Comscore indica una crescita costante di consumo online (acquisti, socialnetworking, lifestyles e health), anche nel 2021 c'è stato un aumento di utenti rispetto al 2020 (piena pandemia).

Considerando la popolazione maggiorenne italiana, la penetrazione dell'utilizzo di internet è pari quindi al 74%, dato in crescita di 4 punti percentuali rispetto a dodici mesi fa.

Stiamo 3 ore circa al giorno attivamente connessi.



ONLINE



Noi adulti dove siamo?

Passiamo molto del nostro tempo al lavoro, un lavoro come dice Byung-Chul Han è uno dei fattori che produce quella che lui definisce “La società della stanchezza”.

Ci stiamo logorando di lavoro, siamo al tempo stesso vittime e carnefici, per ragioni a volte anche contrapposte, un eccesso di impegni, un continuo sovraccarico, la precarietà.

La testa degli adulti è nell'affanno del lavoro o nell'affanno del posto lavoro. Una sorta di libera costrizione volta a massimizzare la prestazione.

Lavoro



Noi adulti dove siamo?

Siamo anche parte di uno sciame inquieto di consumatori (Bauman), onnivori di esperienze usa e getta, un individualismo di massa, sempre insoddisfatto.

Bauman affronta il paradosso della libertà che l'uomo ha di consumare cosa, quanto e come vuole, ma è in realtà "costretto" a consumare se vuole rimanere nella società che si autoalimenta appunto di consumo, per evitare di essere escluso e diventare a poco a poco un emarginato.



Consumo

Noi adulti dove siamo?

Aggravante del mondo adulto è una sorta di “disimpegno sociale”, segno di un individualismo ipermoderno, afferma Recalcati, un individualismo che nega ogni forma di debito simbolico, ritiene che tutto ciò che non riguardi direttamente il mio io non abbia alcun valore .



Disimpegno sociale



Quali prospettive per i giovani

Contesto che crea legami

è necessario attivare un mondo vitale, un ambiente vitale nel quale i giovani respirano un clima di appartenenza, inclusione, partecipazione, non esclusivo.

A. Sen e M. Nussbaum

capability approach, un modello che mette in luce l'importanza di accrescere le capacità e le potenzialità delle persone ma anche la libertà (agency) di scegliere e costruire un proprio progetto di vita.

Sfida dell'educare

La scuola, i contesti sociali, le comunità locali, il mondo del lavoro, dell'università, non si sentano "assolti" perché è hanno fatto il proprio dovere, l'educazione è un bene comune, una corresponsabilità, un impegno reciproco verso le nuove generazioni. In una società complessa, la risposta deve necessariamente passare per una dimensione sinergica, collaborativa, interdisciplinare, interprofessionale.

- a. Di fronte al limite della relazione imposto dalla pandemia la scuola ha visto venire a galla che molte attività scolastiche che erano/sono principalmente istruttive. Nel limite della creatività personale le lezioni sono passate attraverso il monitor come passano attraverso la cattedra e la lavagna, in modo trasmissivo.
- b. Più aumenta il grado scolastico, maggiore è la consapevolezza che l'unica cosa che conta è l'impegno dello studente e la sua capacità cognitiva. Come è emerso in molta DAD il docente spiega, l'allievo studia e poi si valuta come fosse un concorso. È un'idea di apprendimento e di scuola, non certamente l'unica.
- c. Il ritorno in classe è stato un recupero delle relazioni con i compagni, non proprio con i docenti.



Cosa fare nella scuola

- vedo necessaria una formazione iniziale e una formazione continua che offra maggiori opportunità di apprendimento per i docenti delle discipline pedagogiche, didattiche, psicologiche, sociali, questo per comprendere la complessità della vita di chi abbiamo di fronte ogni giorno.
- Secondo aspetto, nella nostra società complessa è necessario sempre più collegare il sapere alla realtà, al contesto. Non nel senso efficientistico, ma nel senso che deve avere un significato per chi apprende, parta e ritorni al suo mondo, che dia competenze interdisciplinare che guidano gli allievi ad entrare in un mondo complesso e in rapida trasformazione.
- Terzo, la tecnologia didattica è ormai un dato inalienabile, ma deve essere guidata da uno sguardo pedagogico, didattico, relazionale per orientare le scelte. La DaD come strumenti di comunicazione in alternativa all'aula per la pandemia rischia di essere stata un'opportunità persa, l'innovazione del mondo digitale e web è una risorsa incredibile che deve essere strategicamente guidata da un pensiero pedagogico, educativo, formativo.



Cosa fare nella comunità

- la comunità non è in attesa passiva, ma deve porsi in un atteggiamento attivo di corresponsabilità, in relazione con la scuola, in co-progettazione con i docenti. Ciò si esprime in un dialogo aperto con il territorio, le associazioni, le famiglie. Per i più grandi con il mondo delle istituzioni, del lavoro, realtà di altri paesi. Il mondo del lavoro, delle istituzioni, del III settore, del volontariato possono e dovrebbero sentirsi responsabili di un'educazione come un bene comune, partecipare alla progettazione di UA interdisciplinari, in modo che gli studenti comprendano il senso e il significato di ciò che studiano..
- Dentro questa prospettiva la tecnologia diventa risorsa.
- È necessario quindi che i docenti non siano solo esperti tecnici, che la scuola non sia delegata totalmente dalla famiglia e dalla comunità, ma entrambe si sentano corresponsabili. Che i DS non siano solo garanti dell'applicazione di regolamenti, ma siano in grado di un pensiero pedagogico, educativo multidimensionale.



Cosa fare nell'università



- Come università dobbiamo diventare degli interlocutori credibili con i docenti, offrire loro spazi di riflessione, laboratori nei quali studiare insieme e promuovere sperimentazioni di cambiamento nelle prassi didattiche. Quindi un'università non più trasmissiva, ma collaborativa, in ricerca continua, in dialogo per sperimentare e riflettere.
- Per trasformare questi doveri in azioni concrete, in un Università abbiamo attivato questo spazio di laboratorio di riflessione, un centro speciale per l'apprendimento e l'insegnamento **TLC Teaching and Learning Center**, nei quali i docenti possono svolgere un percorso, non di formazione trasmissiva, ma di co-costruzione, portando i problemi della propria scuola, classe e da qui trovare insieme con il supporto di alcuni modelli consolidati, le soluzioni migliori.

Una lavoro di rete flessibile e aperto

Non è necessario un lavoro di rete pienamente coordinato, programmato, preciso, è necessario tenere vivo un dinamismo dialogico e culturale, anche e in particolar modo tra associazioni, cooperative, contesti scolastici e enti locali pubblici, laici e religiosi, come una sorta di rete elastica che allenta o stringe le proprie maglie, in base al battito del cuore e delle attività della comunità



stefano.bonometti@uninsubria.it



Dal network al knowtworking



*Dobbiamo permettere ai giovani di diventare
contributori attivi del contesto in cui vivono,
occorre lasciare loro margine d'azione e di errore,
dare loro parola, ruoli, responsabilità.*



stefano.bonometti@uninsubria.it

Grazie per l'attenzione

stefano.bonometti@uninsubria.it

